

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

AVVISO

Domani pubblicheremo due lettere, una di Cosa scritta da Pescara, e l'altra di Cesare Rosaroll da Mantova, interessantissime, massime la seconda.

LETTERA

Dell'aiutante maggiore del Balzo.

Mia cara Moglie

Sabato 22 andante ho avuto uno scontro con gli austriaci. Dirigendo l'avanguardia, li ho incontrati sul Ponale, posizione eminentemente militare. È inutile il dettaglio. Basta solamente dirvi, che li ho attaccati a mezzo tiro di distanza, ho loro ucciso della gente, presi de' prigionieri, calata a fondo una barca carica di soldati, respingendo tutte le altre barche in riva zeppe di feriti, meno cinque. La posizione da me scelta ci assicurò un pieno successo, ed io non ebbi nè anche un ferito. Tale successo mi procurò gli evviva di tutta la colonna di attacco: non vi fu neppur uno, che non avesse voluto abbracciarmi e baciarmi. La sera mi portai a Storo a fare il mio rapporto al colonnello Tanneberg.

La mattina di Pasqua ebbi ordine trattenermi per far parte di un piccolo consiglio in Contino, ma il consiglio si tramutò in pranzo, e forse non si volle tenermi a giorno di una risoluzione, a cui non avrei giammai assentito. Contino, posizione di sommo rilievo perchè tiene la strada di Tione, Val di Bono, Stenico, Trento, e che guardava, ed assicurava il vostro lato sinistro, appena noi partiti, venne sgombrata dalla colonna Berretta, che ripiegò sei miglia dietro in Arso. La notizia mi fu arrecata alle sette della sera: ne fui informato, e subito di galoppo ad Arso, per persuadere il Berretta a riprendere l'abbandonata posizione, almeno per altre ventiquattro ore, mentre la nostra fronte restava scoperta pel lago di Garda, ossia Riva, il nostro lato per Contino sgombrato, la nostra ritirata pel ponte di Storo abbandonato; e quindi noi confinati in Val di Ledro, destinati a morte, o prigionia certa, che equivale all'istesso che morte, stante i tedeschi fucilano i prigionieri de' corpi franchi. Ma tutto fu inutile. Vaticinai da questa falsa mossa la nostra ruina

ed un sicuro attacco pel giorno susseguente: non mi si diede ascolto. Nel corso della notte quattro della compagnia napolitana, venendo da Tiarno, entrarono nel mio alloggio volendo obbligarmi correre con essi indietro per essere eglino minacciati, ma io teneva ordini perentori di non abbandonare Storo. Rilasciai subito l'ordine, che le legioni Filippini, e Napolitana ripiegassero sopra Storo. In tale ritirata perdemmo quasi tutti i nostrisacchi, e con essi quanto ci abbisognava di stretta necessità. Intanto che tali ordini partivano, io correva con Filippino ad Arso onde fare accettare un mio piano di attacco per la notte al maggiore Berretta; di dovere egli, cioè, spazzare tutta la valle di Contino sino a val di Bono, ed io tutta la valle di Ledro sino al lago di Garda da ogni corpo tedesco, sempre quando non venissimo attaccati nel corso della giornata.

Il mio piano fu accettato, elogiato. Ci restituimmo in Storo: trovai la nostra gente giunta, che ci annunciò essere seguita da' tedeschi: gridai, minacciai perchè si occupasse la stretta del passaggio a Storo, il ponte fuori il paese, l'eminenza per bersagliarli; tutto indarno. L'uomo più inetto del mondo, proposto a comandante supremo del Tirolo, diede ordine alla gente sopraggiunta di andare al riposo; ma dopo dieci minuti furono sorpresi da trecento tedeschi, attaccati. Riunii immediatamente quaranta uomini, e li diressi sotto l'ordine del tenente Crifo veneziano al foco, un'altra ventina pure li portai contro il nemico.

Intanto cercai riannodare la nostra forza effettiva sulla strada, che menava ad Arso e Contino, la formai da cacciatori su due linee, una garantita dal muro della stradale, l'altra dagli alberi. Il fuoco intanto era vivo, nutritissimo: feci battere la carica, il nemico la diede a gambe. Spedii subito un ufficiale al signor comandante supremo per significargli, che io avrei inseguito i tedeschi, che mi riserbava attaccarli la sera all'imbarco di Ponale ove ci eravamo battuti il sabato, terreno, che io cresceva perfettamente. I tedeschi mi precedevano di mezz'ora: i miei cento cinquant'uomini gongolavano di gioia. Ma vicino Tiarno, il capitano Barbara di avanguardia si fa ingannare da una ribalda spia, si piazza in una falsissima posizione. Corro all'avanguardia, minaccio il Barbaro, gli dico che ci ha compromesso. I tedeschi, mascherati dal cimitero di Tiarno, aprono il foco a mezzo bersaglio contro noi allo scoperto: ordino in quel momento aprirsi da cae-

ciatori, so battere dal tamburo, che era al mio lato, la carica, e vengo colpito nella mano da una palla, e perdo la mia pistola: so mettere ventre a terra alla truppa, mentre io, in piedi a lato del tamburo, fui bersaglio per dieci minuti a tutto il foco nemico, avvolto in una pioggia di piombo, ordino la ritirata, fermo dietro la siepe la seconda linea, ma il movimento retrogrado non potè frenarsi per salvare tutta la gente che buttai per le alture a dritta ed a sinistra, e dopo poche ore rientrai nelle mie posizioni. De' nostri ne abbiamo perduti due, diversi feriti, de' Filippini, e Berretta diversi altri. La carta mi manca addio. Abbraccio tutti.

Brescia 27 aprile.

TUO GIUSEPPE DEL BALZO.

UNA PERSONA ROMANTICA

L'ex Duca di Lucca non avendo potuto vivere come Buonaparte, ha pensato di morire come Napoleone, fra le rocce. Siccome poi va immensamente soggetto al mal di mare, così invece di farsi trasportare a Sant'Elena pensa bene di recarsi in Svizzera. Egli abbandona i suoi vasti domini, ma vi lascia una dolce memoria, e i suoi paterni proclami. I fedeli suoi sudditi gli augurano il buon viaggio con tutta l'espansione del cuore, e l'ex Duca sente per la prima volta in sua vita una dimostrazione sincera di affetto dai popoli. Alcuni asini sono pronti a riceverlo alla frontiera per trasportarlo su quelle vette nevose, ove potrà starsene e vivere a suo piacimento. Egli sarà al certo felice! Le pastorelle gli suoneranno il liuto, le vacche gli offriranno il loro latte, egli si assiderà sotto i verdi ippocastani che stupefatti dell'insolito onore, in segno di riconoscenza gli lasceranno cadere le castagne dintorno. Il frastuono dei torrenti sarà più dolce al suo orecchio ex ducale, della voce degli attrupamenti: l'armonioso canto dell'upupa gli suonerà più gradito della voce dei gesuiti, e la vita solitaria sarà per lui un gran conforto, perchè ove non è la mano dell'uomo, i pugnali non possono uscire dal fodero. Speriamo però per la sua partenza di non aver tutto perduto; quella semplice vita gli dovrebbe ispirare un romanzo e noi saremmo lietissimi di aver trasformato un duca in un uomo di lettere. Adesso come letterato potrà far dei guadagni, quantunque non ne abbia bisogno, perchè poi in fine che cosa ha perduto? — un ducato!

IL COLORE

Una volta le sole cose avevano il colore: gli uomini non ne avevano, salvo il colore del viso che l'hanno avuto sempre. Ora la politica ha colorati gli uomini.

Di fatto tutti gli uomini hanno il colore, e se bene certi abbiano il viso tanto vario che pare una *iride*, pure essi hanno il loro colore o si ridono del viso. Il *colore*, ecco la parola magica che esprime tutto, che dice mille cose in poche sillabe. E ponete mente che i colori sono una cosa, ed il colore un'altra. Non credete che io parli dei tre colori nazionali per cui gli uomini si son fatti sbudellare ed i governi pregare; no, il colore è tutta altra cosa. Oggi è un bagno che lava furti, bricconate e mille altre ribalderie. Un bagno di colore! cosa buffa, è vero? ma è necessaria per mille cose e specialmente per ottenere impieghi, e protezioni. Tutti però hanno il loro colore politico: alcuni hanno quello di averli tutti, altri quello di non averne affatto: questi ultimi sono da temersi un pò di più, giacchè sono uomini neri, perchè il solo nero è la negazione di tutti i colori. In vece di dirsi il tale è liberale, è progressista; si dice tutto in questa frase: è del colore e tanto basta. In somma non ci ha voluto che la politica per dar una idea ai colori e fare un bagno del colore. Questa faccenda del colore è andata tanto innanzi fino a che gli uomini per minchionar la gente siàn messo un colore in viso, e si è detto del colore. Non importa se un pò di acido che vi cada sopra lo faccia sparire in un istante. Ciò pruova l'amor dell'uniformità, dell'unisono della politica — cioè tutti del colore: che val lo stesso tutti di un colore; se bene alcuni credono sia differente. Noi amiamo questo colore: è il solo che sia bello: gli altri sono troppo disusati; ma ameremmo che i bagni rimanessero quali erano, cioè di semplice acqua limpida e cristallina; giacchè i bagni di colore tingono troppo, e la troppa tinta macchia.

G. LAZZARO.

VARIETA' POLITICHE

— In Inghilterra seguita la numerosa importazione delle merci burocratiche. Metternich è giunto a Londra felicemente. Questa città in breve diverrà decisamente il magazzino delle potenze decadute.

— Un matematico che non vede altro che numeri ed algebra, ha scoperto che nel nome di Radetzky vi sono tre incognite $z + y + k$. Dopo di aver fatto una quantità di operazioni algebriche ha ricavato il seguente prodotto

$$R a d e t + z k y = 0$$

— Si dice che in Londra si stia formando un club nel quale non saranno ammessi che i soli personaggi che hanno il titolo di ex. Cosicchè non faranno parte della società che soltanto ex re, ex duchi, ex ministri, ex ec. ec.

— Ci scrivono dalle vicinanze di Peschiera che i pesci del lago di Garda si sono allontanati dalla

fortezza per timore di esser fatti prigionieri dagli Austriaci che soffrono molto la fame. Anche i pesci si prestano alla gran causa.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Carta. Cosa che si da ora a buon mercato specialmente quando è stampata.

Cappelli. Varie son le fogge di Cappelli. I governi assoluti si occupavano molto della lor forma. In Lombardia eran proibiti dalla legge stataria i cappelli all'Ernani. In Napoli prima del 27 Gennaio chi portava il cappello alla Calabrese o all'Ernani andava a respirare l'aria di S. Maria Apparente. Ora è completa libertà di cappelli di qualunque forma e con penna.

Cappellone. Foggia di cappello usato da' Gesuiti.

Cappuccino. Ordine religioso intento a dare i numeri del Lotto al basso ceto.

Casa. Teatro della privata commedia umana.

Cassa. Vedi sparizione. Lo sa il Giornale Ufficiale che à fatto scomparire e comparire tante volte la cassa dall'ex-gendarmeria.

Catarro. Malattia insita ne' cantanti.

IL MORTO

O vivente, che morrai,
Come io son tu pur sarai.
Tu sei lieto, il ciel tu vedi
E t'inebrii di splendore;
Hai la gloria se la chiedi,
Hai l'amor se vuoi l'amore.
Io son solo, e il ciel sereno
È per sempre a me conteso;
Sopra un letto di terreno
Duro e freddo io son disteso.
Le mie carni sono il pasto
D'infiniti avidi vermi;
Brutto io son, sformato e guasto,
Fuggiresti al sol vedermi!
O viventi, io fui qual siete;
Quale or sono voi sarete.

G. SESTO-GIANNINI.

ACCADEMIA MUSICALE

Mettiamo da banda la politica, che, per dirla schiettamente ci ha noiato non poco: e ritorniamo un tantino alla musica: Poveretta! abbandonata in questa guisa? pare incredibile che fosse stata rimpiazzata dalla politica, e cacciata via da Napoli. Noi dunque a marcio dispetto della politica

vogliamo parlar di essa. Domenica mattina adunque in casa del Signor Alfredo Prestrau si riunì una quantità di giovani. Giovani maschi, capite, senza donne: era una riunione *sui generis*, direbbero i pedanti. Si era colà per godere d'un poco di musica quando tutti pensavano a Parigi, a Roma, a Berlino.

Non vi credete che perchè non vi erano donne vi fosse stata scarsezza di bravi artisti; oibò: artisti bravi ve ne erano; e ve ne erano a sufficienza. Coop, Russo, per il piano-forte: il caro Braca pel violoncello, poi v'erano altri cantanti e suonatori che potevano fare una ottima corona ai primi tre. Cominciò l'accademia colla sinfonia di Auber suonata da quattro mani. Indi il giovine Braca cantò col violoncello una romanza. Noi ci indignammo contro di lui perchè il pezzo era troppo breve: vi volle tutto il rispetto al padrone di casa per non gridare *abbasso Braca*. Il conosciuto basso Ruitz cantò i Puritani: la bella voce di questo giovine compatriotta, ed il suo metodo di canto ci dispensano dal parlarne. Indi un altro baritono alunno del conservatorio, Orlandi, disse *il sogno di Mercadante*: i cabalisti forse crederanno sia un racconto per cavarne i numeri; ma quel *sogno* non è che un pezzo di musica fatto da Mercadante quando sognava qualche bella cosa. L'Orlandi piacque moltissimo; fu accompagnato dal piano-forte e violoncello. Indi se ne venne Russo, il nostro Michelangelo; il caro giovine pianista; e snello come il solito, frestandosi le mani, come fa sempre, si mise in battaglia, cioè al piano-forte. Suonò, cantò, disse, dite come volete, il bellissimo terzetto d'Ernani — È incredibile l'entusiasmo che produsse quel nostro Russo con le sue mani: si trattava di variare quel magnifico pezzo, e non farne perdere il motivo, di far cantare tre persone, di esprimere tre passioni: ed egli con la magia delle sue dita arrivò a tutto. Dove non si può arrivare quando vi è guida il genio? L'Orlandi cantò in seguito la bell'aria del Reggente, a cui perchè reggea troppo, la passata revisione proibì l'ingresso in Napoli. — L'allegro Coop, l'altro campione, si mise in campo; e suonò una fantasia sulla Merope. Chi non sa le fantasie di Coop? chi non sa l'elettricismo di quelle dita? io credo che il piano forte per lui è magnetizzato. Un terzetto strumentale fra il piano, il violino e la violoncella ci ricordò che eravamo in Napoli, nel paese dei motivi nazionali. Indi a richiesta si volle Coop a piano forte (Russo era partito) e varii malintenzionati (stile dell'ex giornale ufficiale) gridarono *abbasso Coop* — era una dimostrazione di che fu minacciato. Il povero Coop si mise a piano forte e suonò *Fenesta vascia*, e basta così. Evviva il signor Prestrau che ci fa ritornare dalla prosaica politica, alla poetica musica!

Noi gli sappiamo grado di molto per averci fatto divertire immensamente: e ci divertimmo col fatto, sebbene non vi fossero donne: giacchè, signore donne, non v'insuperbite troppo; anche senza di voi, il signor Prestrau ci ha mostrato che una accademia può esser divertita e brillante.

Borsa d'oggi, 5 per 100, 85

Questo giornale si trova vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

L'UOMO DI TRE CALZONI

LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAUZIONE
PER PAOLO DE KOCH.

(V. dal num. 140 sin' oggi).

« Ecco, cittadino, il paragrafo che tuo compare à scritto in tuo favore — Io ò effettivamente rinvenuto i tre calzoni nel cassetto del cittadino Brillancoart; e quando tu vorrai venire à Melun i tre calzoni sono a tua disposizione. Io li consegnerò nelle tue proprie mani, anche secondo la volontà del tuo compare — Salute e fratellanza.

Dumont notaro.

» Ah! per esempio! ecco un curioso testamento, disse Picotin quando Prospero ebbe terminato la sua lettura; il compare era un bell'umore; perciò questo mi sembra una facezia, eh?

« Così la penso anch'io, disse Poupardot; è una facezia, purchè non sia una di quella idee bizzarre de' vecchi commedianti. In questa professione, vi sono, mi è stato detto delle manie... delle preferenze... Si acquista affezione per un'abito... anche per una parrucca... ed allora si suppone... capite?... Elisa, capisci?...

La cittadina Poupardot fa per compiacenza un segno di testa per far credere che ha capito ciò che ha detto suo marito; ma Picotin esclama:

« No, non ho capito affatto!

« Quello che è certo, dice Ruggiero serridendo, si è che il compare del cittadino Prospero non è progressista, chè non vuole fare andare suo figlioccio senza calzoni!

« È evidente, borbotta Picotin, e s'egli non fosse morto, bisognerebbe denunziarlo per questo solo fatto.

« Dunque, cittadino, dice Eufrosia volgendosi a Prospero, cosa decidi... risponderai a questo notaio?...

« Farò meglio, cittadina, partirò domattina per Melun, per reclamare la mia eredità.

« Oh! oh! veramente? dice ridendo Picotin; farai questo viaggio per rivendicare tre calzoni... vecchi probabilmente, chè sembra abbiano spesso servito al vecchio commediante!

« Sicuro, cittadino, andrò a Melun per prendere questo legato del mio compare... chi sa!... mi potrebbe essere di buono augurio! Sono alquanto fatalista, ed ho molta fiducia negli uomini di spirito, e il compare non ne mancava. Mi ha lasciato que' tre calzoni nell'idea che mi farebbero far strada nel mondo, com'egli stesso si fece strada sul teatro!... egli sapeva bene che il mondo non è altro che un teatro più vasto, nel quale siamo tutti destinati a figurare con più o meno fortuna. D'altronde

il mio guardaroba non è tanto ben fornito in questo momento, da disprezzare questi tre calzoni. Partirò domani per Melun... andrò a mettermi in possesso della mia eredità.

« Potrai anche riportarteli tu stesso, dice Picotin; d'inverno, tre calzoni possono indossarsi!

« Scommetto che avrai mangiato l'eredità prima dal tuo ritorno, soggiunge ridendo Picotin.

« T'inganni, cittadino! risponde il giovane mettendo di traverso il suo berretto, se il vecchio commediante mi avesse lasciato denaro potresti aver ragione... il denaro è fatto per spendersi... averne e non servirsene, è perfettamente come se non se ne avesse, io almeno così la penso. Ma i calzoni, co' quali il mio compare è stato tanto applaudito... che per questo io li rispetto... ho fiducia in loro, e non li venderai neanche... neanche per cento scudi!

« D'argento? » domanda Picotin.

« Sì, d'argento... d'argento vero... e però cento scudi sonanti sono una fortuna, di questi tempi! »

Dopo che si fù ancora un pezzo *chiacchierato* dell'eredità lasciata a Prospero, e della singolarissima idea del vecchio commediante, ognuno pensò a ritirarsi; tanto più che Massimo era tristo, parlava poco, e niente diceva per trattenere più a lungo la società.

« Andiamo, » dice Poupardot dando il braccio alla sua metà; non dobbiamo ritrarci troppo tardi... non perchè io temessi di niente... ad eccezione de'ladri... ma debbo alzarmi presto domani... per assistere ad una riunione della mia sezione.

« Citadina Eufrosia, Orazio Coele tuo sposo, aspetta i tuoi ordini, dice Picotin accostandosi a sua moglie ed offrendole il braccio; ma questa, prendendo quello di Ruggiero gli risponde imperativamente:

« Va bene! cammina avanti, ed avvertici quando vi saranno lave da saltare:

Picotin non si fa ripetere l'ordine due volte, ma si affretta ad uscire dicendo:

« Signori... la buona sera... salute e fraternità... buona notte o la morte.

Poupardot e sua moglie se n'erano di già andati; Ruggiero avea abbracciato teneramente la buona Bertolin, i di cui occhi s'erano bagnati di lagrime nel dire addio al giovane coscritto. Egli stringeva la mano a Massimo dicendogli:

« Non so quando ti rivedrò, ma sin a qual tempo vi saranno molti cambiamenti.

Restava ancora nella stanza Prospero Bressange; ma questi era del palazzo, e abitava presso i tetti. Salutato però anch'egli la vedova e suo figlio, gli dice. « Vado a coricarmi, chè voglio partir domani a buon'ora, e non farò male di dormire un poco. A rivederci, signora Bertolin, addio Massimo... son certo di sognare i tre calzoni del mio compare.